



« Lo Spirito del Signore, che anima l'uomo rinnovato nel Cristo, scompiglia senza posa gli orizzonti dove la sua intelligenza ama trovare la propria sicurezza, e sposta i limiti dove si rinerrebbe volentieri la sua azione; egli è abitato da una forza che lo sollecita a sorpassare ogni sistema e ogni ideologia ». Paolo VI, Oct. Ad. n. 37

## Il Te Deum per un Pontefice che ci ha rivelato il Padre misericordioso

**P**apa Francesco ora contempla il volto del Padre: è l'aspirazione di ogni cristiano e chi resta ha il solo dovere di pregare perché ciascuno completi il suo cammino sulla terra con questa prospettiva. È una preghiera nella quale certamente rendiamo grazie al Dio trinitario per averci dato una guida che non si è risparmiata e che ha rivelato all'umanità il volto misericordioso del Padre. Un Padre che – come leggiamo in una delle più belle pagine del Catechismo per i ragazzi – “mi ha chiamato per nome”. Ecco: certamente papa Francesco (anche per il nome si impose) sarà ricordato e giustamente anche per molto altro, ma averci recuperato un Padre, crediamo sia per tutti averci offerto una prospettiva diversa, davvero inusuale. Anche l'intelligenza artificiale opportunamente interrogata ce lo ha confermato: in virtù della sua funzione vicaria di Pastore egli è stato capace di essere davvero Pontefice, cioè “costruttore di ponti” fra i fedeli e Cristo e mostrandoci il volto misericordioso di Dio, si può esser certi che egli sia stato pontefice anche per quanti non vengono annoverati fra i “christifideles”. È stata questa, crediamo, la valenza del suo annuncio evangelico; si comprendono così le braccia aperte di una Chiesa che abbraccia l'umanità, che la ama come il Padre che attende con pazienza infinita i suoi figli, anche quelli che si sono allontanati.

\*\*\*

## IN MORTE DI PAPA FRANCESCO

### Messaggio dell'arcivescovo Giovanni in occasione della morte di papa Francesco

**I**l nostro Santo Padre Francesco è entrato nella Pasqua eterna! Nonostante da mesi eravamo in trepidazione per la sua salute, il giorno di Pasqua avevamo gioito per la benedizione Urbi et Orbi da lui impartita dalla Loggia della Basilica di San Pietro; la mattina del 21 aprile 2025, purtroppo è giunta la triste notizia della sua morte. Il suo ministero di Vescovo di Roma, iniziato la sera del 13 marzo 2013, con un semplice ma incisivo: Buonasera, si è concluso con l'augurio del mattino di Pasqua: Buona Pasqua a tutti. Due saluti che racchiudono l'essenza non solo del ministero petrino di Papa Francesco ma anche la sua parabola di vita e di fede. Infatti, si potrebbe racchiudere la sua testimonianza di credente, di religioso e di pastore in tre immagini che ci consegnano il profilo di un Papa che ha svegliato dal torpore la nostra Chiesa in affanno rispetto al travolgente cambiamento dei tempi: l'uomo. il pastore, il profeta.

#### L'UOMO

Papa Francesco ha fin da subito manifestato la naturalezza del suo agire umano, che non si è sottratto a gesti di vicinanza e contatto fisico con le persone che incontrava. Questo non significa che il Santo Padre si ritenesse perfetto; infatti, anche lui spesso sottolineava l'asprezza del suo carattere, ma era evidente la spontanea genuinità verso chi si avvicinava a lui per un saluto, un conforto, un gesto di gentilezza nella semplicità. È stata la maturità dell'uomo che gli ha consentito di incontrare tutti con la naturalezza cordiale del fratello, compagno di strada, e avvertire un po' di disagio per il rigido protocollo del cerimoniale. Questo atteggiamento, umanamente semplice, è stato spesso equivocado ma lui l'ha voluto fortemente perché voleva mostrare con i fatti il volto di una Chiesa che, fuori da ogni formalismo, mostra un volto di madre e si mostra accogliente, nonostante le ferite e le fragilità che appartengono all'umanità che non si vergogna di mostrarsi nella sua verità. In modo semplice, concreto e diretto, Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa di essere esperta in umanità, non con i proclami e

le teorie, spesso ideologiche, ma facendosi compagna di viaggio dell'umanità.

#### IL PASTORE

Ci ha sempre spronati ad essere pastori con l'odore delle pecore, cioè profondamente legati al popolo santo di Dio e attenti alle fragilità, che devono essere curate col balsamo della misericordia. Pastori scelti da un popolo sacerdotale e chiamati al ministero sacro, che non è un titolo di privilegio, ma un servizio, espressione del potere crocifisso di Cristo. Pastori in relazione intima con Dio, perché non si inaridisca la fonte spirituale che ci sostiene; pastori che si sforzano di curare la relazione col vescovo, ma anche tra di loro, in una comunione che diventa la prima, concreta testimonianza del vangelo nei fatti, e non deve mai mancare la vicinanza del pastore alla gente, che attraverso relazioni e legami genuini deve poter sentire la cura che Gesù aveva verso tutti, fino a commuoversi interiormente. Così è stato pastore Papa Francesco: guida ferma e dolce, che senza stereotipi clericali, ha saputo indicare la strada al popolo, accarezzando le ferite, denunciando gli atteggiamenti antievangelici, dando voce ai senza voce, spezzando la Parola e incarnandola nei contesti diversi dove le persone vivo-

no, illuminando il cammino di tanti che emarginati abitavano le periferie della vita e della società.

Un pastore secondo il cuore di Dio; penso che si potrebbe dire di lui quello che ha scritto di Gesù nell'ultima sua enciclica Dilexit nos: «il modo in cui Cristo ci ama è qualcosa che Egli non ha voluto troppo spiegarci. Lo ha mostrato nei suoi gesti» (DN 33). Con i gesti, Papa Francesco ha mostrato il suo essere pastore in cerca della pecorella smarrita, pronto a indicare la rotta, a fare comunione e a custodire il gregge dagli assalti del nemico.

#### IL PROFETA

Penso che non sia eccessivo usare questa categoria per riassumere il ministero petrino di Papa Francesco. Come profeta ha seminato la parola del vangelo, senza limitazioni, suscitando approvazione e accoglienza



#### POTRANNO QUESTE OSSA RIVIVERE?



Messaggio del nostro Arcivescovo per la S. Pasqua a pag. 3

#### SERVIRE IL SIGNORE NELLA GIOIA



Fabio Bocchinfuso a pag. 4

#### DIES NATALIS S.E. MONS. SETTIMIO TODISCO ARCVESCOVO EMERITO DI BRINDISI - OSTUNI



+ Giuseppe Satriano a pag. 5

#### L'ITALIA DELLE DONNE



Katiuscia Di Rocco a pag.6

#### RIAPRE AL CULTO LA CHIESA MADRE DI SALICE SALENTINO



Al.Ma. a pag.7

#### PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO DELLA CHIESA



don Francesco Cisaria a pag. 7

## IN MORTE DI PAPA FRANCESCO

*Messaggio dell'arcivescovo Giovanni in occasione della morte di papa Francesco*

ma anche rifiuti e contrasti. Penso che saranno il tempo e la storia a dirci la fecondità di questa sua opera profetica e quanto la Chiesa avrà fatto tesoro di questa feconda esperienza di servizio e magistero.

Papa Francesco, sulla scia del Concilio Vaticano II, che ha cercato in tutti i modi di attuare, ha capito che il cambiamento dei tempi chiedeva alla Chiesa non tanto di rivedere i contenuti della dottrina cattolica, saldamente definiti e ben chiari, quanto di assumere nella sua missione uno stile sempre più evangelico: "usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore...", così come si esprimeva San Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II, e a cui fece eco San Paolo VI nel discorso di conclusione dello stesso Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità...L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio...Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno...Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni necessità». Papa Francesco ha incarnato questo paradigma conciliare ed è stato profeta di misericordia, camminando come Buon Samaritano sulle strade faticose e spesso contraddittorie dell'umanità, con l'intento di servire l'uomo, soprattutto l'uomo fragile, scartato, emarginato, ferito, escluso, quello in cui il Cristo si manifesta e vuole essere riconosciuto.

Questi giorni li viviamo come tempo di raccoglimento, di preghiera e di gratitudine per la persona e il servizio apostolico di Papa Francesco, perché il Signore che lo ha fatto passare dalla Pasqua terrena, celebrata nei segni, alla Pasqua eterna, celebrata nella verità, conceda a Lui il premio promesso ai servi fedeli del Vangelo.



Alla nostra Chiesa diocesana di Brindisi-Ostuni chiedo di vivere localmente momenti di preghiera comunitaria, di celebrare l'Eucarestia in memoria del Papa e di creare momenti di riflessione da condividere eventualmente anche con la comunità civile.

Andiamo avanti nel cammino di Chiesa con fiducia e fede, consapevoli che lo Spirito Santo non ci farà mancare quello che è utile per vivere l'autenticità della vita cristiana e gli uomini giusti capaci di guidare con la saggezza del Vangelo la Chiesa in questo tempo difficile ma ricco di tante sfide che possono darci l'occasione di testimoniare con coerenza e trasparenza il Vangelo.

Evitiamo di assumere sempre la parte di chi sa tutto e deve dare lezione su tutto, assumiamo uno stile di umiltà e sobrietà e impariamo ad essere obbedienti a quan-

to lo Spirito Santo suscita nella Chiesa, perché è avvilente, anche in questi giorni di cordoglio, constatare che c'è chi non si ferma nemmeno davanti alla morte e continua a disprezzare e criticare quanto Papa Francesco ha insegnato e operato attraverso il suo ministero.

Serve, con umiltà, lasciarsi educare dal vangelo di Cristo, anziché sentirsi difensori di una dottrina che non trova realmente agganci nella vita concreta e giudici implacabili in nome di un Dio ridotto a schemi. Raccogliamo l'eredità di Papa Francesco concentrata in quel Spes non confundit, è la speranza che non delude e sostiene il nostro pellegrinaggio terreno anche nelle lotte più cruente della vita; siamo consapevoli che nessuno si salva da solo e perciò abbiamo il dovere di collaborare alla costruzione di comunità dove tutti si sentano fratelli e nessuno si sente

escluso.

Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario! (EG 80).

Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! (EG 83).

Non lasciamoci rubare la speranza! (EG 86).

Non lasciamoci rubare la comunità! (EG 91).

Non lasciamoci rubare il Vangelo! (EG 96).

Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno! (EG 100).

«Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (EG 109).

Questa è la strada tracciata da Papa Francesco, questa è la sua eredità, questa è per noi la sfida in un mondo in cambiamento.

Faccio mio l'invito dell'autore della Lettera agli Ebrei e lo rivolgo a tutta la Comunità diocesana: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!» (Eb 13, 7-8).

Il Signore conceda il premio e la pace eterna al Suo Servo e nostro Papa Francesco!

Brindisi, 25 aprile 2025  
Venerdì fra l'Ottava di Pasqua

+ Giovanni Intini



## POTRANNO QUESTE OSSA RIVIVERE? CELEBRARE LA PASQUA TRA LE MACERIE DEL MONDO

*Messaggio dell'arcivescovo Giovanni in occasione della Santa Pasqua 2025*

Care sorelle e cari fratelli della Chiesa diocesana di Brindisi-Ostuni, leggendo il titolo che ho pensato di dare a questo messaggio pasquale potreste restare un po' perplessi, perché capisco che non è proprio l'ideale a Pasqua parlare di ossa aride, di un corpo morto, quando celebriamo il trionfo della vita in Cristo risorto. Tuttavia, pensando al cammino pastorale che, come Chiesa diocesana, stiamo facendo per cercare di cogliere la fisionomia del tempo che stiamo vivendo e il volto del mondo che abitiamo e capirne il cambiamento in atto, per annunciare adeguatamente Cristo nostra speranza, ho pensato di offrire un ulteriore motivo di riflessione in occasione di

questo momento centrale dell'anno liturgico che è la celebrazione del Mistero pasquale di Cristo morto, sepolto e risorto. All'immagine biblica della strada deserta (At 8,26-40), riportata nelle Linee pastorali di quest'anno, sulla quale abbiamo avuto modo di riflettere ampiamente, ho voluto accostare quella delle ossa aride, riportata dal profeta Ezechiele nella celebre visione della pianura piena di ossa (Ez 37, 1-14), che sarà occasione di riflessione in questo messaggio pasquale.

Il profeta Ezechiele ha una visione: è portato dalla mano del Signore in una pianura piena di ossa, agli occhi del profeta si presenta una scena raccapricciante di ossa di morti, ormai aride e in avanzato stato di decomposizione.

Il Signore pone al profeta una domanda: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?" (Ez 37,3); il profeta è giustamente sorpreso del fatto che Dio pone a lui questa domanda e non sapendo cosa rispondere rispedisce la domanda al mittente, dicendosi certo che il Signore saprà cosa fare davanti a quella situazione drammatica.

Attraverso questa immagine il Signore vuole rivelare, al profeta Ezechiele, la situazione del popolo di Dio e, dopo questa, il testo rivelerà l'identità delle ossa aride; vuole aiutare il profeta a prendere coscienza della situazione di morte, certamente non fisica, ma spirituale, morale, sociale, religiosa che il popolo sta vivendo. Per lo stesso motivo, ho pensato che questo testo di Ezechiele può rivelare a noi la situazione attuale che viviamo: il nostro mondo appare una immensa distesa di ossa aride, in decomposizione e noi potremmo aggiungere che, il nostro mondo, è anche in macerie non solo materiali, frutto della distruzione delle guerre in corso, ma anche macerie umane, frutto di relazioni sbagliate, di scelte politiche disastrose fatte sempre e solo sulla pelle dei poveri, di schemi di benessere individuale, di una religione vissuta ormai sempre più come momento di socialità, di un ambiente sempre più preda di insaziabili interessi economici.



Non ci deve sfuggire che, come al profeta Ezechiele, così oggi a noi, è il Signore che ci sta rivelando questa situazione che stiamo vivendo, non è l'analisi pessimistica di un sociologo o la propaganda di qualche cassandra di turno, ma quanto lo Spirito del Signore ci aiuta a cogliere con gli occhi della fede.

Il nostro è un tempo di grande aridità, in tutti i campi del vivere umano, un tempo di decomposizione di tante situazioni umane, sociali, religiose, politiche che in passato funzionavano e che col passare del tempo si sono andate decomponendo, forse non solo perché segnate dal logorio del tempo, ma anche perché colpite dalla nostra incuria, dal pressapochismo, dalla superficialità e da quella voglia di infossato individualismo che ci pervade un po' tutti.

A noi, discepoli del Signore, sempre più disorientati, il Signore pone la stessa domanda del profeta: «Potranno queste ossa rivivere?». Da parte nostra vorremmo replicare al Signore: "Signore, noi aspettiamo da te non solo la risposta ma anche la soluzione. Noi non siamo abituati a gestire queste situazioni di disagio, anche perché, onestamente, ci siamo dentro fino al collo e siamo smarriti".

Invece, qui, come sulla strada deserta, il Signore ci lancia la sfida: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"». (Ez 37, 4-6).

A noi, il Signore non chiede di attendere inoperosi soluzioni miracolistiche ma di collaborare ritornando ad annunciare la Parola di Dio: una parola di vita, di speranza, di rinascita, di rinnovata fecondità generativa. Dunque, siamo invitati dal Signore a passare dal disorientamento all'annuncio, a una rinnovata evangelizzazione, che possa avviare processi di rinascita, di rigenerazione, di ritrovata vitalità evangelica.

Il profeta Ezechiele appena profetizza

vede quelle ossa ricomporsi e tornare a diventare corpi a cui però manca ancora lo spirito; perciò, Dio invita il profeta a invocare lo Spirito: «Così dice il Signore Dio: Spirito vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano» (Ez 37, 9); appena lo Spirito entrò nei corpi ricostruiti, tornarono in vita e si alzarono in piedi: sono risorti.

Potremmo pensare che l'obiettivo sia raggiunto e che possiamo decretare la fine come in tutte le belle favole e scrivere "vissero felici e contenti", in realtà è solo l'inizio di un percorso di rinascita, per ritrovare il gusto della vita; non si tratta solo di ricostruire ma è necessario imparare a vivere e a vivere secondo Dio.

La lotta più difficile è ricominciare a vivere, scuotersi di dosso la ruggine della morte, rinascere dall'acqua e dallo Spirito per ritrovare la mentalità di Cristo.

Oggi, a noi Chiesa, questo Dio sta chiedendo di annunciare ai morti del nostro tempo la vita eterna e invocare lo Spirito perché scenda per restituire vita a tutte le cose; dobbiamo fare nostra l'invocazione che deve salire insistente a Dio: Manda il tuo Spirito Signore e rinnova la faccia della terra!

L'opera di evangelizzazione da intraprendere in questo nostro tempo non potrà essere solo trasmissione di contenuti di fede ma testimonianza, anche silenziosa, di vita, perché ricominciare a vivere secondo Dio e il vangelo è la difficile sfida che il Signore propone a noi e a tutti coloro che si lasciano invadere dallo Spirito del Risorto. Per indicare a noi che ricominciare a vivere è un percorso impegnativo da decidere prima di tutto nel cuore, il racconto di Ezechiele prosegue con un rinnovato invito che il profeta deve far giungere alle orecchie e al cuore del popolo: «Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete» (Ez 37, 12-14).

È la descrizione di un parto: un sepolcro

si apre, come un grembo, e una creatura viene fuori per assaporare l'aria di una vita nuova. Dio è colui che ci ridona quello che abbiamo perduto: la vita, perché Lui non ha abbandonato il suo Figlio nel sepolcro e non abbandonerà nemmeno noi.

Qui, però, occorre porre una domanda che Gesù poneva ad alcune persone che chiedevano di essere guarite: «Vuoi guarire?» (Gv 5,6), oppure: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51); è necessario che maturi in noi concretamente la volontà di uscire dalle nostre tombe, di accogliere l'opera di risurrezione che il Signore ha pensato per noi.

Vogliamo veramente uscire dalle nostre tombe? Desideriamo spezzare tutte le logiche e le dinamiche di morte che ci inaridiscono e mandano in decomposizione la vita buona del vangelo?

Nella Evangelii Gaudium, Papa Francesco, già da tempo

ci metteva in guardia dalla psicologia della tomba e dal triste grigiore della vita che ne deriva: «Così prende forma la più grande minaccia, che "è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nelle meschinità". Si sviluppa la psicologia della tomba, che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come "il più prezioso degli elisir del demonio": Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!» (EG 83).

Se siamo ancora nelle nostre tombe, il Signore viene a cercarci perché Lui non vuole che facciamo finta di vivere ma vuole che viviamo in pienezza, in quanto si presenta a noi dicendo: «io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Siamo chiamati a illuminare il mondo che abitiamo con la luce di Cristo, non con le nostre luci artificiali che spesso illuminano noi stessi, per metterci in mostra, e a comunicare vita, avviando percorsi e processi che aiutino le persone del nostro tempo a gustare la vita, riportandola nell'orizzonte dell'eternità.

In questo anno giubilare, come pellegrini di speranza, abbiamo l'occasione di riscoprire la virtù teologale della speranza che «imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente» (Spes non confundit, 18). Per ritrovare la vita, per riprendere a vivere, dopo l'esperienza della tomba, occorre ritrovare l'orientamento, la direzione e il fine della vita, che un progresso e un benessere, sganciato da ogni regola e limite, ripiegato su se stesso, ubriaco di risorse economiche, ha svuotato di ogni orizzonte di eter-

## Messaggio dell'arcivescovo Giovanni in occasione della Santa Pasqua 2025



nità e ha semplicemente educato al carpe diem senza limiti.

Già il Concilio Vaticano II ci aveva messi in guardia: «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione» (GS 21).

Quanta morte c'è oggi nel nostro mondo!

Morte e distruzione dovuta alla guerra, che è comunque sempre un'avventura senza ritorno, morte per la

dignità umana di tante persone ignorate da qualsiasi progetto politico e schiacciate dallo strapotere dell'economia, sempre a servizio degli interessi di una élite, morte delle genuine relazioni umane e dei legami maturi che formano le

persone, morte del senso di comunità, che tesse quella rete di relazioni che aiutano a convergere sul bene comune, più che

sull'interesse privato, morte anche della nostra esperienza di vita cristiana autentica, sempre più declassata o a convenzione sociale o a spazio di esibizione e visibilità o a rifugio sicuro in un mondo che va a rotoli e ha ripudiato il regime di cristianità.

Potranno queste ossa rivivere? Sì, rivivranno, se noi cristiani per primi, ci lasceremo rievangelizzare dallo Spirito del Cristo risorto e torneremo ad essere parte di quel corpo vivente di Cristo che è la Chiesa e risorti con Cristo,

formati alla speranza, ritroveremo i giusti riferimenti della vita ed evangelizzeremo i tanti morti, le tante situazioni di morte e le macerie di questo nostro mondo.

Per noi oggi risuona l'antico comando dato dal Signore al profeta Giona: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico» (Giona 3,2).

Siamo chiamati come Chiesa e come singoli a ritrovare la postura dei risorti in Cristo, nel battesimo. Alzati, è l'imperativo rivolto a noi oggi dallo Spirito Santo, di cui dobbiamo metterci in ascolto, per accogliere la diagnosi che offre di noi e della nostra fede e dalla quale è necessario ripartire: «Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti» (Ap 3, 1-3). È necessario ritrovare il vigore battesimale della vita nuova in Cristo, per poter accettare la sfida dell'evangelizzazione e andare alle nostre Ninive di oggi e annunciare quanto il Signore ci dice.

«Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» (Rm 8,9): se non abbiamo lo spirito di Cristo, la mentalità che aveva Gesù, se non incarniamo lo stile di Gesù, i suoi atteggiamenti di vita e le sue relazioni con gli altri, non saremo capaci di evangelizzare i morti del nostro tempo e orientarli su percorsi di vita nuova.

San Paolo nella Lettera ai Romani ci ricorda che siamo «viventi, ritornati dai morti» (Rm 6, 13), nella nostra vita è iscritto il mistero pasquale di Cristo, per cui non possiamo che produrre gesti, progetti, pensieri, relazioni di vita non di morte, per indicare agli uomini e donne del nostro tempo un orizzonte di speranza che ci restituisce il senso pieno della vita.

È questa la missione che ci attende e a cui non possiamo sottrarci: essere ferventi nel bene, senza alcuna paura, adorando Cristo

nei nostri cuori «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domanti ragione della speranza che è in voi. Tuttavia, questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo» (1 Pt 3, 15-16). Rendere testimonianza della speranza che fa la differenza nella nostra vita e farlo con dolcezza, rispetto e retta coscienza, tratti caratteristici di una vita differente che, nell'attuale mondo in macerie, dice che il discepolo del Signore risorto è una persona scomoda che non potrà mai accettare di produrre o tollerare segni di morte quali la guerra, le disuguaglianze sociali, il razzismo, il deturpamento dell'ambiente, l'umiliazione della donna fino alla morte, la violenza in tutte le sue versioni, compresa la violenza del linguaggio, la non accoglienza del diverso e dello straniero, la soppressione della vita dal concepimento fino al suo tramonto naturale, la corruzione, l'emarginazione dei poveri.

Perciò, ancorati in Cristo, fermi nel voler annunciare il Verbo della vita, per questa annuale celebrazione della Pasqua, che vedrà noi cristiani di diverse confessioni celebrarla tutti lo stesso giorno, vogliamo incoraggiarci a vicenda: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5, 14), e continuare a testimoniare al mondo che «Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilea» (Sequenza del giorno di Pasqua).

Pur se tra le macerie di questo mondo in frantumi

**BUONA PASQUA**

+ *Giovanni INTINI*

## SERVIRE IL SIGNORE NELLA GIOIA

### Un incontro di fede e festa per i ministranti dell'Arcidiocesi

Fabio Bocchin fuso

Il 25 aprile 2025 ha visto riunirsi numerosi ministranti provenienti da tutta l'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni per un raduno diocesano all'insegna della fede, della fraternità e del divertimento.

Il tema scelto per l'occasione, «Servite il Signore nella gioia», ha ispirato ogni momento della giornata, richiamando ciascuno a vivere con entusiasmo la propria vocazione, dentro e fuori il servizio liturgico.

La mattinata si è aperta con una preghiera comunitaria, seguita da giochi di squadra presso il parco Buscicchio di Brindisi, dove circa 80 ragazzi e ragazze hanno condiviso sorrisi e momenti di amicizia.

Durante la mattinata ci ha raggiunti il nostro Vescovo, Mons. Giovanni Intini, che ci ha accolti con un caloroso saluto incoraggiandoci a vivere con gioia ogni esperienza.

Successivamente, in corteo, ci siamo diretti verso la parrocchia Cristo Salvatore per la celebrazione della Santa Messa, presie-

duta da Mons. Intini e concelebrata da diversi sacerdoti.

Nell'omelia, il Vescovo ci ha invitati a rinnovare le nostre promesse, ricordandoci l'importanza del nostro ruolo nella Chiesa e ci ha esortati a non limitare l'impegno al solo altare, ma a portare quello stesso spirito di dono anche nella vita quotidiana.

*«Il vostro compito non si esaurisce in chiesa – ha detto –. Ogni gesto fatto con amore, anche il più semplice come aiutare in casa, è una forma concreta di servizio cristiano. La famiglia è la prima comunità dove si impara a servire con il cuore».*

È stato un appuntamento significativo, capace di unire spiritualità, gioco e comunità. Un'esperienza che ci ha fatto riscoprire la bellezza di dire ogni giorno il nostro «eccomi» a Dio e, soprattutto, l'importanza di farlo insieme.



## DIES NATALIS

S.E. MONS. SETTIMIO TODISCO ARCIVESCOVO EMERITO DI BRINDISI-OSTUNI

*Omelia di S. Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Satriano in occasione della messa esequiale*

Carissimi,

nel silenzio raccolto di questa celebrazione, affidiamo al Signore l'anima del nostro amato confratello Settimio, che ha guidato e servito questa Chiesa per 25 anni, dopo essere stato per 5 anni vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Per tutti era don Settimio: padre, fratello e amico. Sembrava lieve il suo passare, nonostante la sua imponenza, ma in ciascuno lasciava una traccia tanto discreta quanto distinta, segno di una nobiltà d'animo fuori dal comune. Bella la sua vicinanza ai presbiteri e ai laici, nel cui protagonismo credeva, non posso dimenticare l'amore, l'attenzione e la cura per l'Azione Cattolica.

Le letture che abbiamo ascoltato ci aiutano a comprendere il senso profondo del ministero di questo servo fedele.

Il profeta Ezechiele assiste al fallimento del regno di Giuda, al crollo di Gerusalemme e vede una parte del popolo ebraico esiliato in Babilonia. Le sue parole forti segnano una delle pagine più belle dell'Antico Testamento, annunciando un tempo nuovo in cui l'umanità è destinata a rinascere. Il "cuore", simbolo biblico, ci rimanda all'interiorità, alla coscienza, realtà plasmata dallo Spirito a tal punto da darci una vita nuova. Quella di Ezechiele è una bella promessa che profuma di buono!

È Dio stesso a purificare il cuore del suo popolo, a mettere dentro di noi il Suo Spirito perché possiamo vivere secondo la Sua volontà (Ez 36,22-27). Una novità di vita, intrisa di docilità al soffio dello Spirito, che ha contraddistinto la vita di don Settimio, figlio del Concilio, il cui motto episcopale "CORDE et FIDE" è stato la chiave di lettura di tutta la sua esistenza. Lui non aveva uno stemma e non aveva un motto, gli fu chiesto di realizzarli verso la



fine del ministero episcopale.

**CORDE: un cuore aperto, accogliente, generoso**

La sua missione pastorale è stata caratterizzata da un cuore capace di fiducia e affidamento. Un cuore di carne sempre in dialogo con lo Spirito di Dio.

Riservato nell'indole, ha sempre vissuto il suo ministero con cordiale vicinanza al Popolo di Dio, in una costante attenzione alle necessità delle persone, capace di valorizzare l'umanità propria e altrui.

La promozione della Caritas, il soccorso ai fratelli Albanesi, nel tempo della grande migrazione, il gemellaggio con la diocesi di Marsabit, sono segni di un cuore grande che ha saputo leggere i segni dei tempi, offrendo alla sua Chiesa la capacità di guardare lontano.

**FIDE: la fede che attraversa le tempeste**

Nel vangelo di Marco (Mc 4,35-41), troviamo luce per scrutare l'altra dimensione della sua vita: la fede. Gesù dice ai suoi discepoli: "Passiamo all'altra riva".

È sera, sta per calare la notte, e invece di inviare a casa i suoi, invece di fare ciò che sarebbe stato più sensato, ovvero andare a riposare, Gesù chiede una fatica supplementare ai suoi, e anche a sé stesso. Nella sua forma asciutta, all'apparenza non motivata, "passiamo all'altra riva" risuona come un'esortazione alla fiducia. C'è un oltre che abita le cose!

Non è nel segno del Vangelo restarsene al sicuro, attraccati alla banchina o fermi all'ancora. Bisogna essere disposti a tutto anche al coraggio di navigare anche in mezzo alle tempeste.

Ricordo ancora la vigilia della partenza per la missione di Laisamis. Ero dinanzi a lui, in un incontro abbastanza teso, con le tante perplessità sul futuro, abitato dalle mie paure, ma le sue parole risuonarono determinate e sicure: "lo Spirito Santo provvederà, abbi fede!"

Il nostro posto non è nei successi, ma in una barca in mare, in mare aperto, dove prima o poi durante la navigazione della vita potranno esserci acque agitate e vento contrario.

Don Settimio ha incarnato questa chiamata nel suo ministero: è stato un pastore che ha saputo guidare la comunità ecclesiale verso una fede adulta, radicata nella Parola e capace di affrontare le sfide del tempo. Anche dopo la rinuncia al governo pastorale della diocesi, ha continuato a servire con la preghiera e la testimonianza, vivendo il suo ministero con umiltà. Ben ha detto Mons. Intini definendolo una quercia.

Discreto con i suoi successori, ha saputo tessere relazioni autentiche, accettando con serena fiducia il tempo della fragilità e dell'attesa, dell'incontro definitivo con il Signore.

Oggi, carissimo Padre, "passi all'altra riva".

*Hai atteso e pregato perché questo accadesse. Il tuo esodo si compie nella pace: è la tua pasqua.*

*Continua a intercedere per quanti hai accompagnato e generato nella fede, continua illuminare e benedire il cammino di questa Chiesa a te affidata un tempo.*

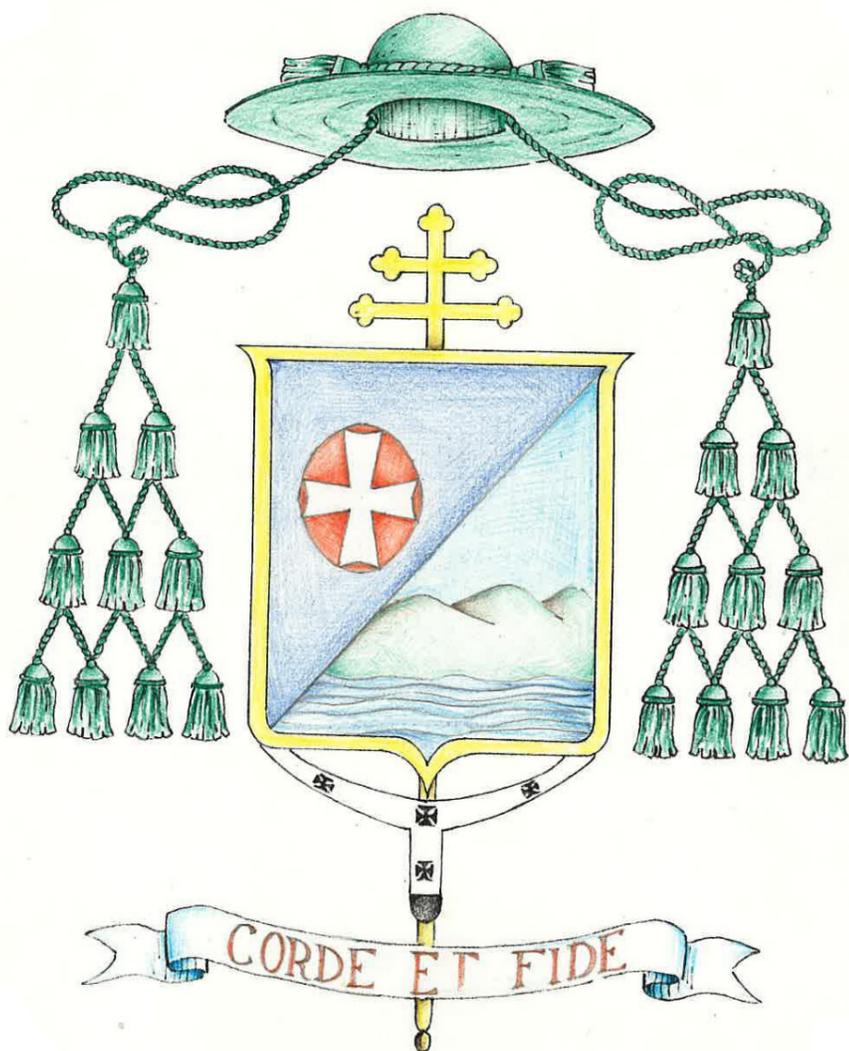
*Rendiamo grazie per il dono della tua vita, della tua persona, per la tua instancabile servizio, per la tua testimonianza di fede.*

*Ti affidiamo, come un'unica famiglia, alla misericordia del Padre, mentre raccogliamo la tua eredità spirituale, continuare a camminare con cuore aperto e fede salda, certi che il Signore, come sulla barca con i discepoli, è sempre con noi e non ci abbandona mai.*

E così sia.

Concattedrale di Ostuni  
28 marzo 2025

+ Giuseppe Satriano



## L'ITALIA DELLE DONNE

Katuscia di Rocco

Il 7 marzo al MAXXI, Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo a Roma, è stato siglato il Protocollo d'intesa tra Anci e il Dipartimento per le pari opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri per valorizzare le donne che hanno fatto la storia dei territori. L'intento è di potenziare nei Comuni le iniziative per le pari opportunità, ottenere il superamento degli stereotipi, sottolineare il ruolo delle donne nella cultura e nella storia, partendo dalle storie invisibili di donne incredibili che hanno contribuito alla crescita dei luoghi nei quali sono nate o vissute. Raccontare i territori attraverso la vita di figure femminili che hanno saputo valorizzarli e farli grandi, per ricostruire la memoria di quella "Italia delle donne" - dal nome del progetto del ministero per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità - che attraverso la conoscenza, formazione e divulgazione potrà portare le comunità locali a riscoprire e valorizzare vicende e percorsi poco conosciuti.

Attraverso l'istituzione di un comitato paritetico, Anci e Ministero si sono impegnati a condividere informazioni e attività di comunicazione rivolte alla formazione degli amministratori locali e del personale degli enti associati sui temi delle pari opportunità. Altro obiettivo del protocollo, che avrà durata biennale, è quello di valorizzare il contributo delle donne alla storia dell'Italia, rendendolo visibile e riconoscibile nei territori nei quali sono state radicate anche attraverso la toponomastica, la promozione di iniziative, l'apposizione di targhe e l'intitolazione di luoghi o strutture nei comuni di origine.

Il progetto "L'Italia delle donne" è stato promosso dalla Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, Eugenia Roccella, in occasione della Giornata internazionale delle donne dell'8 marzo 2024, pubblicando poi l'Avviso per l'individuazione di figure femminili che avessero istituito un legame significativo con il territorio e che meritavano di essere sottratte all'oblio e di far parte della memoria nazionale, con il coinvolgimento dei ter-

ritori interessati. Il progetto prevedeva la scelta di 20 donne, una per ogni Regione, che sarebbero state scelte da un'apposita commissione di valutazione composta da Fulvia Toscano, Marinella Fiume, Mariangela Preta, Monica Ricci Sargentini, Annalisa Terranova e Nicoletta Tiliacos. tra tutte quelle arrivate per pec al ministero. I soggetti proponenti includevano Regioni e Province autonome, Enti locali, Archivi di Stato, Biblioteche, Enti di ricerca e Università, invitati a presentare, con il contributo sia degli organismi di parità ove presenti (ad esempio Consigliere/i, Commissioni e Comitati di parità e pari opportunità), sia di realtà territoriali quali associazioni del terzo settore, organizzazioni sindacali, istituzioni religiose, storici locali e fondazioni, biografie di donne che si erano distinte nei campi delle lettere, delle arti teatrali e cinematografiche, e dell'impegno civico e istituzionale: "donne di penna", "donne di scena" e "donne delle istituzioni".

387 proposte biografiche sono giunte al ministero e per la Puglia è stata premiata la Biblioteca Pubblica Arcivescovile "A. De Leo" che aveva inviato tra le altre la biografia di Elisabetta Schlippenbach Dentice di Frasso, frutto di un progetto molto più ampio nato dalla prof.ssa Rosanna Basso dell'Università del Salento nel 2006 al quale la biblioteca ha aderito studiando l'archivio vincolato Dentice di Frasso di San Vito dei Normanni. Della contessa Schlippenbach è stata apprezzata la capacità di scrittura, l'esempio di autonomia e lungimiranza di una donna di fine Ottocento ancor oggi poco conosciuta, appunto, come recitava il progetto "Storie invisibili di donne incredibili". La contessa nasce Gratz il 30 settembre 1872, compie studi regolari e si trasferisce in Italia dove si appassiona alla Medicina. Sposa giovanissima il conte John Palffy, più anziano di lei, e ha un figlio di nome Paul. Dopo dieci anni di matrimonio, con grande scandalo della famiglia di fervente credo cattolico, decide di separarsi dal marito, accettando l'imposizione dell'allontanamento

dal figlio. Avrebbe potuto rassegnarsi ad un matrimonio senza amore che comunque le garantiva agiatezza, libertà di azione, relazioni di alto rango e vicinanza al figlio, invece affronta il divorzio. Rischia il "baratro" come lei scriverà, innamorandosi di un uomo sbagliato. Vive raminga tra i suoi amici fino a quando nel 1905 sposa Alfredo Dentice di Frasso, si trasferisce nel castello di Carovigno dove negli anni venti istituisce una scuola di tessitura alla quale potevano iscriversi giovani fanciulle che avrebbero così potuto lavorare avendo una scelta nella vita. I prodotti di quella scuola sono stati noti come "stoffe di Carovigno". Elisabetta muore a Udine il 7 agosto 1938 in seguito ad un incidente stradale.

(R. Basso, Per Amore per Professione e per Diletto... Le scritture delle donne in Terra di Brindisi (secc. XVI-XX), Brindisi, Edizione Amici della Biblioteca De Leo, 2007; E. Schlippenbach, Una vita che giunge dal passato, traduzione di Francesca Pedrocchi, Milella, Lecce 2007; K Di Rocco, Elisabetta Schlippenbach, in R. Basso (a cura di), Le Salentine, Edizioni Grifo 2017).

Il riconoscimento per la biografia è stato consegnato alla direttrice della biblioteca De Leo direttamente dalla ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità, Eugenia Roccella in un ricco evento moderato dal conduttore televisivo Massimiliano Ossini, alla presenza di figure di spicco del mondo delle istituzioni, della cultura, della comunicazione e dello sport: Caterina Balivo, conduttrice televisiva, Claudia Gerini, attrice, Alessandra Nenci, direttrice delle Gallerie Estensi e biografa storica, Daria Perrotta,

ragioniere generale dello Stato, Laura Ramacciotti, rettrice dell'Università di Ferrara, Elisa Di Francisca, campionessa olimpica di scherma. La firma del protocollo tra ministero e associazione dei Comuni, è stata apposta alla presenza di Vittoria Ferdinandi, sindaca di Perugia, delegata Anci alle pari opportunità, famiglia, inclusione e pace, e Pierluigi Biondi, sindaco de L'Aquila e delegato Anci alla formazione degli amministratori e del personale degli enti associati e ad "Anci Comunicare". Durante l'evento Paola Ferazzoli, inviata Rai e presidente dell'associazione "Giornaliste Italiane", e Angelo Mellone, direttore Daytime Rai, hanno presentato le 20 biografie selezionate all'esito del primo bando dell'"Italia delle donne".

"I territori sono il cuore pulsante dell'Italia e le donne fanno parte della loro storia, spesso poco conosciuta e poco raccontata - ha dichiarato la ministra Eugenia Roccella - Portare alla luce biografie di donne straordinarie, che tra mille difficoltà sono riuscite a rompere i tanti soffitti di cristallo, o anche straordinariamente ordinarie, portatrici di un'intima dimensione di cura sempre sottovalutata, serve a riannodare una memoria condivisa, a non dimenticare le battaglie del passato, ma anche a dare un senso ai traguardi raggiunti nel presente e all'impegno per il futuro. Sono felice che Anci abbia deciso di partecipare a questo progetto, perché i Comuni sono il primo luogo in cui può esprimersi un senso di comunità dove nessuna storia venga cancellata".



fermento  
Periodico dell'Arcidiocesi di Brindisi - Ostuni



**Pubblicazione periodica**

Reg. Tribunale Brindisi n. 259 del 6/6/1978

**Proprietario-Editore** Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

**Direttore responsabile:** Angelo Sconosciuto

**Direttore editoriale:** don Mario Alagna

**Impaginazione e cura redazionale:** don Mario Alagna

**Stampa:**

Direzione: Piazza Duomo, 12 - Brindisi

Tel. 340/2684464 - Fax 0831/524296

fermento@diocesibrindisiostuni.it

**Tipografia:** ITALGRAFICA ORIA SRL,  
Vico De Marzo 19, Oria (BR)

**Responsabile del trattamento dei dati personali:**

Angelo Sconosciuto



Associato  
all'Unione Spampa Periodica  
Italiana  
(USPI)



Questo periodico è membro  
della Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici  
(FisC)

## RIAPRE AL CULTO LA CHIESA MADRE DI SALICE SALENTINO

*Intervento possibile grazie al cofinanziamento dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica e al contributo della parrocchia e della Diocesi.*

Al.Ma.

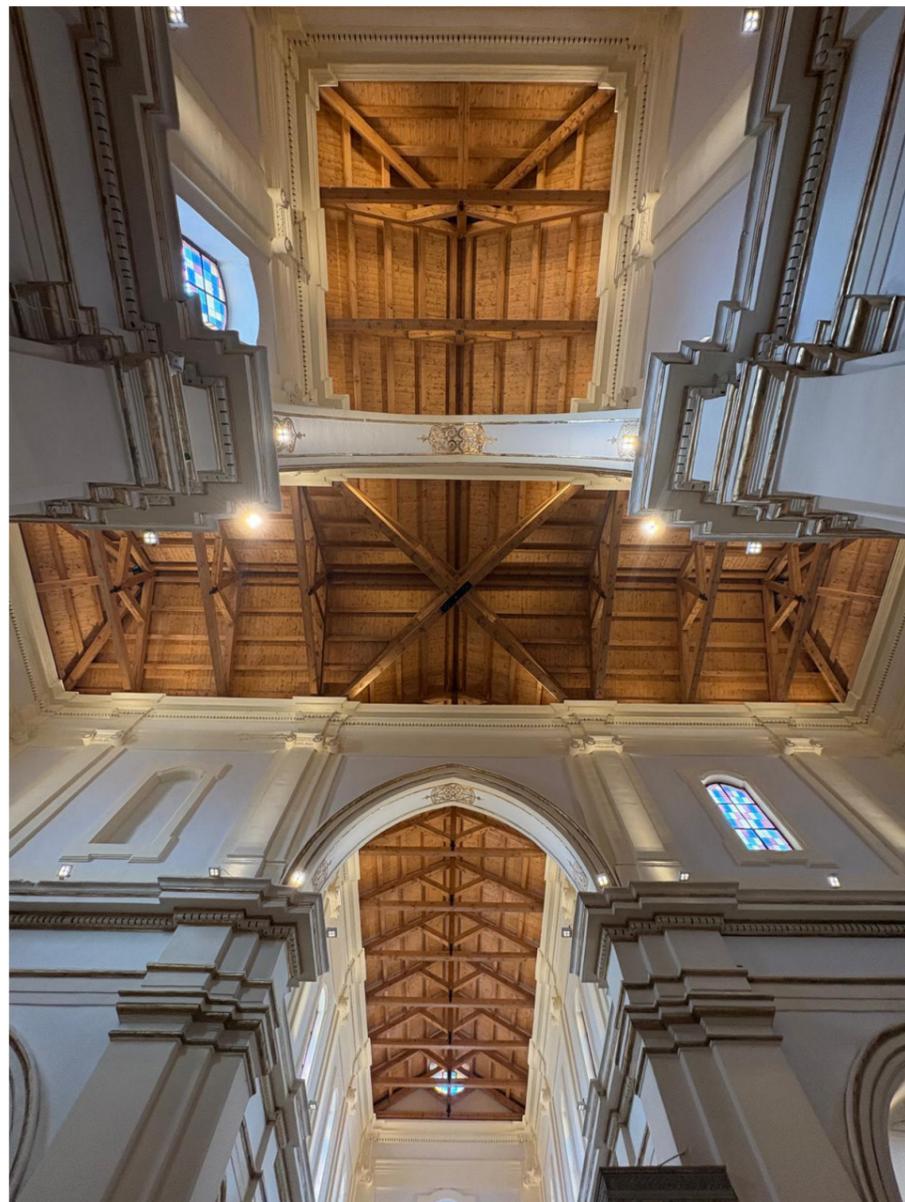
La comunità di Salice Salentino si prepara a vivere un momento di profonda gioia e rinnovamento spirituale: giovedì 10 aprile 2025, la Chiesa Madre riaprirà al culto dopo un accurato restauro che ne ha restituito l'antico splendore. Questo importante intervento è stato possibile grazie al cofinanziamento dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica, con il contributo della parrocchia e della Diocesi.

La Chiesa Madre, dedicata a Santa Maria Assunta, rappresenta da secoli il cuore pulsante della fede e della cultura di Salice Salentino. La sua storia affonda le radici nel passato: dopo il crollo della primitiva chiesa nel 1689, la comunità si mobilitò per la ricostruzione, portando a spalla dalle cave di Arneo i blocchi di pietra necessari. La nuova chiesa fu benedetta il 26 maggio 1701, diventando simbolo di devozione e identità per i salicesi.

Nel corso degli anni, l'edificio ha subito vari interventi, tra cui, nel 2021-2022, il restauro del Campanile, unico esemplare di pregio artistico nel Nord Salento, reso possibile grazie al Bonus facciate al 90% e alla generosità della comunità. Questo campanile, opera dei Fratelli Trevisi, è gemello di quello della Chiesa dello Spirito Santo di Campi, entrambi ispirati al modello della Cattedrale di Lecce progettata da Giuseppe Zimbalo.

Il recente restauro ha riguardato l'interno della chiesa, con l'obiettivo di valorizzare la bellezza dell'architettura barocca. La comunità ha mostrato un forte senso di appartenenza e dedizione, riconoscendo nella Chiesa Madre non solo un luogo di culto, ma anche un simbolo dell'identità salicese. La memoria storica e la conservazione di questo patrimonio sono fondamentali per rafforzare i legami comunitari e orientare verso un futuro di speranza.

La riapertura della Chiesa Madre rappresenta quindi un momento di rinascita per Salice Salentino, un'occasione per riscoprire le proprie radici e rinnovare la fede. La comunità è invitata a partecipare alle celebrazioni, abbracciando con entusiasmo questo nuovo capitolo della propria storia.



## Promozione del Sostegno economico della Chiesa

*Una firma che fa bene*

don Francesco Cisaria

A tutti i fedeli dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

Insieme all'Ufficio Nazionale per la Promozione ed il Sostegno Economico della Chiesa vi raggiungo con questa comunicazione per rendervi partecipe del lavoro comunitario che tutti possiamo fare per sostenere la Chiesa Cattolica attraverso la firma dell'8x1000 e le offerte liberali per il Clero Italiano.

“Comunione, corresponsabilità, partecipazione dei fedeli, perequazione, solidarietà, trasparenza e libertà : sono alcuni dei pilastri su cui si fonda il sostegno economico alla Chiesa scaturito dalla revisione concordataria del 1984. Sono valori che rendono più ricca spiritualmente l'intera comunità. Insieme, laici e sacerdoti, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede. E sono anche chiamati, corresponsabilmente, al reperimento delle risorse necessarie al sostegno della vita e della missione della Chiesa. Ma da dove deriva il dovere proprio di tutti i battezzati di sostenere economicamente la Chiesa? Deriva da una precisa idea che il Concilio Vaticano II ci ha insegnato: “una Chiesa che è manifestazione concreta del mistero della comunione e strumento per la sua crescita, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della corresponsabilità, da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma effettiva, partecipando, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale e assumendo con fiducia e con gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta» (Sovvenire alle necessità della Chiesa. Comunione e corresponsabilità dei fedeli, Episcopato Italiano, 1988).

Il sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica post-concordataria è, dunque, sicuramente ricco di valori e può contribuire, nel tempo, a coinvolgere la comunità dei fedeli ad una partecipazione e corresponsabilità ecclesiale “effettiva” e non solo “affettiva”.

Si tratta di una sfida permanente capace, però, di educarci ad essere sempre più quella Chiesa “casa e scuola di comunione” descritta dal Concilio Vaticano II. Una Chiesa nella quale si accantonano piccoli e grandi egoismi, gelosie, provincialismi. Quindi nulla ha inventato o imposto il nuovo “sovvenire” alle necessità della Chiesa avviato dopo il 1894.

Piuttosto esso ha contribuito a favorire la realizzazione pratica della Chiesa-comunione dove i fedeli sono chiamati responsabilmente a provvederla del necessario, anche economico, perché abbia tutto quanto le occorre per assolvere alla sua missione di annuncio del Vangelo, di santificazione attraverso i Sacramenti, di assistenza pastorale e caritativa. Una sfida educativa che contribuirà al bene comune dell'intera comunità ecclesiale e civile.” (dal Sito CEI)

Si allegano i link utili per ulteriori informazioni.

<https://sovvenire.chiesacattolica.it/la-tua-offerta/>

<https://sovvenire.chiesacattolica.it/la-tua-firma/>

<https://sovvenire.chiesacattolica.it/sostentamento-del-clero-come-funziona-e-chi-lo-finanzia/>

La tua firma è pasti caldi  
per migliaia di persone.



**Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.**

Darai accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)

**8x**  
mille  
CHIESA  
CATTOLICA